



Berlino 1993



Storico



Antonio, comunemente chiamato Tonino, aveva conosciuto Loredana a una cena dell'esercito. Era la figlia di un colonnello compaesano, come Tonino emigrato al nord negli anni '60. Tonino sapeva di Loredana, ma non l'aveva mai conosciuta. Fino a quella cena, quella sera, in una pizzeria quasi periferica di quelle - a conti fatti - con un menù troppo esoso per il servizio erogato. La frequentazione tra i due era cominciata ben presto: il colonnello l'aveva persino incoraggiata, temendo che la figlia potesse rimanere zitella. L'unico problema consisteva semmai nella smodata differenza d'età tra i due. All'epoca dell'incontro Tonino aveva 51 anni, Loredana appena 22. Con una certa spregiudicatezza, al primo incontro Tonino fece ascoltare a Loredana: *Il bosco degli amanti*, una ballata di Ron, quando ancora il cantautore si faceva chiamare Rosalino Cellamare. La scintilla era scoccata e un paio d'anni dopo quel primo incontro prese la forma di Michele.

Michele crebbe figlio unico, senza che il sismografo della quotidianità si alterasse molto, controllato da una madre giovane quanto ansiosa e sola, dal momento che Tonino dedicava gran parte del tempo e delle energie al Ministero della Difesa. Un padre troppo vecchio, si sarebbe ripetuto anni dopo Michele, per stipulare un vero rapporto e discutere di cose che non fossero "cosa hai mangiato a pranzo, cosa mangi stasera, come è andata a scuola, che materie hai domani"? Nell'unione unica e speciale stabilita con Loredana, Michele disegnò uno sviluppo pianeggiante: asilo, elementari, medie, superiori, tutte a portata di quartiere. Poi l'università: e con essa la decisione improvvisa, tre settimane dopo il diploma, di fuggire da quella culla cittadina. Senza una ragione, senza pensarci due volte, un tasto acceso all'improvviso per la prima volta nella sua giovane vita senza spigoli. Né si poteva negare alcunché a un ragazzo sino a quel momento così mansueto.

In quel momento Loredana mise a fuoco non uno, ma due dati: non avrebbe più avuto Michele con sé per il resto della sua ancora lunghissima vita. Sarebbe rimasta sola, senza un uomo dalla vita non più lunghissima davanti. Per non

farsi schiacciare dal peso dei due pensieri, decise così di passare le settimane mancanti all'autunno concentrandosi sul calore termico dei capi da acquistare e che avrebbero protetto il corpo di Michele. In Germania, perché la località prescelta per il primo anno accademico era Berlino.

Al di là dei capi d'abbigliamento necessari a valicare l'inverno berlinese, cosa poteva portare con sé Michele per colmare la distanza che per un po' di anni, come minimo, lo avrebbe separato dai suoi affetti? In un mondo ancora non abitato da Internet, smartphone e servizi di messaggistica si poteva fare affidamento solo sul telefono fisso. Ma sfortunatamente l'appartamento che decise di prendere in affitto ne era sprovvisto. Questa era una delle ragioni per cui il costo era ridotto rispetto alla concorrenza. L'altra ragione l'avrebbe scoperta solo entrando in casa. Nel bilocale che avrebbe condiviso con l'autoctono Dirk, mancava il frigorifero. Fuori faceva freddo e ciò che in Italia normalmente veniva conservato in frigo, il coinquilino aveva deciso di poggiarlo sul balcone: un davanzale, scelta non priva di senso. Cosa poteva portare quindi con sé Michele per lenire quella distanza, quel senso di isolamento che, ne era certo, lo avrebbe assediato in brevissimo tempo? Ci aveva pensato a lungo nei pomeriggi delle settimane antecedenti la partenza. Oggetti fisici? Sì, ma quali? Collane, cuscini, pietre, amuleti? Forse, ma niente suonava speciale come l'idea di una musicassetta. Anzi, più di una. Una musicassetta per persona cara. Michele aveva deciso di chiedere a una mezza dozzina di amici di compilare altrettante musicassette, miste, da 90 minuti. 45 per lato, il tempo di una partita di calcio. Nastri pieni di canzoni che parlassero la voce di chi le aveva compilate. Perché, si era detto Michele, le canzoni arrivano a colmare un vuoto di parole che spesso gli individui non riescono a riempire. Non solo le canzoni parlano per noi, ma noi parliamo con le canzoni, si era detto, quando vogliamo esprimere un sentimento, un pensiero, analizzare una situazione. Sei musicassette da 90 minuti, 540 minuti, quasi dieci ore di musica. Da ascoltare da solo, tuffato sul materasso sprofondato nell'inverno berlinese. Ma da sentire anche quando, in giro, si sarebbe mosso con la U-Bahn per andare in facoltà, con il suo walkman ghiacciato come l'azzurro puro del cielo tedesco.

Berlino era una città severa ma emotivamente e climaticamente meno fredda del previsto. Ogni sera, dopo la giornata in facoltà, Michele ritrovava la sua lingua ascoltando musica. Non per forza nel senso di lingua italiana, ma

di linguaggio condiviso con i suoi amici lontani. Ogni mattina faceva lo stesso, infilandosi nel walkman, anche se poi gli piaceva sentire i rumori, i suoni, il frastuono e il cicalaggio della megalopoli, tra una metro e una banchina, tra una biblioteca e un giardino pubblico. Il muro era caduto da qualche anno ormai e a lui rimaneva nella testa e nelle orecchie, camminando, quella vecchia canzone degli Style Council che a metà anni '80, preveggenti, cantavano: "Governments crack and systems fall/'Cause unity is powerful/Lights go out, walls come tumbling/(Down) You'll be too weak to fight it/(Down) oh unless we're united/(Down) oh will you deny it?/Ooh". Kreuzberg manteneva la sua area *freak*, Charlottenburg profumava di austerità e gente sempre pronta a rispondere *bitte, bitte*, che curiosamente rimava con Mitte, il centro città traboccante di eventi e giovani in piedi fuori e dentro i locali, con sigarette appiccate. Michele attraversava Berlino con il timore di perdersi dentro quei sabati pomeriggio con le serrande abbassate, la gente nei boschi fuori città, le buste della spesa ormai chiuse, come gli uffici. Una calma gelida e irreale, rispetto al sabato italiano. Una quiete che trovava la sua voce in quei nastri infiniti che scorrevano nel walkman di Michele. Lato A, lato B. Poi si cambiava cassetta. E così via, per ore.

I negozi di dischi traboccavano di musica italiana. Un pomeriggio Michele prese coraggio, entrò e chiese al commesso: come mai? Il ragazzo gli ripose sorridendo che in Germania si vendeva molta musica italiana, soprattutto di cantanti famosi come Gianna Nannini, Vasco Rossi ed Eros Ramazzotti, perché i tedeschi amavano custodire con sé il ricordo delle vacanze italiane appena trascorse. Spesso spensierate, quasi sempre al mare. Soddisfatto della risposta, Michele realizzò che la memoria uditiva eseguiva un viaggio al contrario. Ma Tonino nel frattempo era morto, Loredana lontana, quindi questa epifania rimase chiusa nel bavero del cappotto comprato in Italia.

Il racconto che hai appena letto è stato scritto appositamente per questa antologia.